



Barcis

IL SENTIERO DELLE CARBONAIE



L'alpeggio

L'alpeggio, cioè il trasferimento del bestiame nei pascoli in quota, veniva praticato per sfruttare il territorio montano durante la buona stagione, da giugno a settembre. Questa attività si è sviluppata quando la popolazione dei paesi a valle è aumentata notevolmente e si sono rese necessarie nuove forme di sostentamento. Le malghe erano in genere comunali e venivano affidate, sulla base di un appalto pubblico pluriennale, ad un locatario (malgaro) che governava gli animali di più famiglie. Il malgaro doveva gestire i pascoli della malga spietrando, estirpando le erbacce, effettuando lo spargimento del letame a fine stagione. Doveva inoltre occuparsi della manutenzione dei fabbricati e del ripristino dei sentieri di accesso, sistemando i punti più impervi e pericolosi. Nella realizzazione di una malga

si aveva cura di scegliere un luogo sicuro e soleggiato, con pascoli ricchi di foraggio. Nei pressi ci doveva essere una sorgente, in quanto l'acqua era un elemento di vitale importanza, soprattutto per il bestiame. La pietra locale era il materiale utilizzato per costruire i muri della casera (l'edificio dove viveva il malgaro e dove si lavorava il latte), del caserino (la struttura dove si conservavano i prodotti) e della tettoia (il ricovero per gli animali). Il legante era la calce prodotta in una fornace realizzata nelle vicinanze esclusivamente a questo scopo; la travatura del tetto era spesso coperta con scandole di legno. Le malghe Valli e Caulana, di proprietà del Comune di Barcis, sono rimaste attive fino al 1990 circa. Intorno al 1950 erano monticate rispettivamente con oltre 70 e 60 bovini.



Risorse e utilizzi del territorio

Lungo alcuni tratti del sentiero, in particolare nei pressi del bivio Losie, alberi e arbusti hanno colonizzato i prati che fino alla metà del 1900 rappresentavano una preziosa risorsa per gli abitanti della valle. Il nocciolo soprattutto, e poi l'orniello, l'acero di monte, il carpino nero hanno pian piano sostituito la vegetazione erbacea che permetteva lo sfalcio e la fienagione. Queste pratiche venivano effettuate nella stagione estiva per assicurare la scorta di fieno per l'inverno, in quanto ogni famiglia possedeva almeno una mucca e qualche pecora. In autunno si raccoglievano le foglie secche per assicurare un caldo giaciglio a uomini e animali. Esse venivano trasportate a spalla con grandi gerle, i cos. Nei fondovalle o nei pianori si coltivavano granoturco, fagioli,

patate e tabacco. Spesso venivano accesi fuochi per tenere lontano i tassi, avidi mangiatori di pannocchie. Quasi sempre gli uomini lavoravano lontano o fuori dalla valle e tali occupazioni erano quindi svolte dalle donne e dai ragazzi. Questi ultimi cominciavano in giovane età a collaborare nei lavori di casa, nei campi e nelle malghe, svolgendo tali attività in aggiunta a quelle scolastiche.



La faggeta

Nelle prealpi Carniche la faggeta ricopre i versanti tra i 500 e i 1500 m di quota. Lungo il sentiero delle Carbonaie è il tipo di bosco più diffuso, grazie alle abbondanti precipitazioni e all'elevata umidità atmosferica. Le faggete mature creano in alto una spessa volta sotto la cui ombra densa la vegetazione è molto scarsa. In primavera vi fioriscono gli anemoni e le scille, mentre funghi e insetti decompositori trovano nutrimento nella materia organica che forma lo strato più superficiale del suolo.



La pecceta artificiale

Le fitte peccete (o abetaie) che si incontrano lungo il sentiero non sono spontanee, ma sono state piantate attorno alla metà del 1900 per scopi produttivi. L'abete rosso fornisce infatti un legno bianco-giallastro, tenero, di ottima qualità, utilizzato in edilizia per pavimenti, scale e travature, in falegnameria per la fabbricazione di mobili e altre suppellettili. Dalla sua resina si può distillare la trementina (acquaragia) oppure, per combustione, si può ricavare il nerofumo che viene utilizza-

to nella produzione di inchiostri, carta carbone e vernici. Dalla corteccia, infine, si estraggono tannini, usati per la concia delle pelli. L'abete rosso può raggiungere i 50 m di altezza e i 400 o 500 anni d'età. La sua corteccia, di colore marrone rossiccio, tende a screpolarsi negli esemplari adulti. La forma delle piante di abete rosso è generalmente conica e regolare; i rami più alti sono ascendenti, quelli inferiori orizzontali o pendenti. Le foglie sono aghi corti e pungenti, disposti a spirale attorno ai rametti. I frutti sono coni pendenti di colore bruno che cadono quando raggiungono la maturità, disperdendo i piccoli semi alati. Questi ultimi sono molto ricercati da scoiattoli e ghiri che, per cibarsene, rosicchiano le dure squame che li ricoprono. Nelle monocolture, in condizioni di difficoltà vegetativa e in presenza di clima caldo e secco, l'abete rosso è soggetto all'attacco di un piccolo coleottero, il bostrico. Questi depone le proprie uova al di sotto della corteccia e la sua larva scava complesse gallerie, veri e propri labirinti, che provocano il deperimento della pianta colpita.



I maggiociondoli di casa centi

Poco a valle del bivio Pezzeda verso l'omonima località, si incontrano i ruderi di "Casa Centi", una delle abitazioni che venivano utilizzate dalle famiglie di Barcis durante la buona stagione. Esse erano distribuite sui versanti più soleggiati e permettevano di sfruttare i prati, i pascoli e i boschi non troppo lontani dal paese. Alla base di questi ruderi sono ancora ben visibili i muretti di contenimento realizzati "a secco" con la sovrapposizione di massi che ancor oggi svolgono la

loro funzione. Con questo sistema si creavano dei terrazzamenti che permettevano di coltivare gli ortaggi necessari all'alimentazione della famiglia. Qualche rado albero da frutto può essere ancora scorto nella boscaglia che pian piano ha ricolonizzato tutto il prato circostante l'abitazione. Molto interessante è la siepe che fiancheggia l'accesso alla casa: essa è formata da maggiociondoli di notevoli dimensioni, intrecciati a creare una barriera per tenere lontani gli animali al pascolo. Il maggiociondolo è una pianta spontanea, non molto frequente sulle Alpi, che viene utilizzata per consolidare le scarpate franose lungo le strade montane. Il suo legno è duro, resistente e flessibile ed era usato per realizzare collari per il bestiame, ruote per carri, spine da botti e denti per rastrelli. Viene spesso piantato nei cortili per le splendide fioriture primaverili a grappoli lunghi circa 20 cm. I fiori sono gialli e molto profumati; i frutti sono legumi lunghi 6-8 cm ricchi di semi scuri. I fiori, i frutti e l'intera pianta contengono una sostanza molto velenosa: la citisina (dal nome scientifico *Cytisus*, che Linneo aveva dato al genere).

Abbeveratoi e lame

La presenza dell'acqua era di primaria importanza nella scelta di un luogo idoneo alla realizzazione di una malga. Essa doveva servire sia per abbeverare il bestiame, sia per le attività del malgaro: le casere venivano quindi realizzate sempre nelle vicinanze delle sorgenti. Anche le acque piovane, opportunamente raccolte, potevano integrare le risorse idriche necessarie. Due erano i sistemi per la raccolta dell'acqua: gli abbeveratoi e le lame. I primi erano dei vasconi, di forma rettangolare, realizzati in pietra, in cemento o con tronchi (a volte un singolo tronco scavato). Erano generalmente alimentati da una sorgente mediante un sistema di "grondaie" realizzato con larici incavati. Le lame raccoglievano le acque piovane e consistevano in avval-

lamenti del suolo, naturali o appositamente realizzati dall'uomo. In alcuni casi l'impermeabilizzazione del fondo era favorita dalla pendenza del terreno: le acque meteoriche scorrendo verso la lama, trasportavano materiali fini che pian piano si depositavano nel centro dell'avvallamento stesso. Molto più spesso il fondo veniva battuto e impermeabilizzato artificialmente con argilla e fango. La lama situata a valle di Malga Caulana è ormai completamente abbandonata e la sua funzione risulta più significativa per gli animali selvatici che per l'alpeggio. Molto interessante ed insolita in questo ambiente è la presenza di una vegetazione tipica delle zone umide che ha potuto svilupparsi in quanto il terreno circostante la lama non è più soggetto al calpestio degli zoccoli.



Lo sfruttamento del bosco

Nel tratto di sentiero tra località Losie e la passerella era stata realizzata la stazione di partenza di una teleferica utilizzata per il trasporto a valle del legname. Fino alla seconda metà del 1900 notevole è stato lo sfruttamento del bosco. Quasi tutte le famiglie ne possedevano un appezzamento per la legna da ardere e per altri usi domestici; per le famiglie che non avevano proprietà il Comune concedeva di andare a tagliare in alto, ai limiti superiori dei prati. Nelle vallate di Barcis lavoravano inoltre vere e proprie imprese di taglialegna o, più spesso, si costituivano delle cooperative. Il lavoro durava diversi mesi, estate e autunno, e in questo periodo i boscaioli dormivano in una baita appositamente realizzata (*casòn*). Gli alberi, dopo esser stati abbattuti, privati dei rami e ridotti in tronchi



Il Carso a blocchi

Partendo dai pressi di passerella Fontane il sentiero attraversa un ambiente particolare chiamato "carso a blocchi". Esso è il risultato dell'azione di dissoluzione dell'acqua su strati di rocce calcaree che presentano un particolare sistema di fenditure (reticolo di fratturazione). Quando l'acqua scende lungo una frattura, esercita la sua azione corrosiva provocando un progressivo allontanamento delle superfici verticali della roccia, dando origine a fessure sempre più larghe. L'intersezione di fessure con direzioni diverse determina la formazione di grossi blocchi isolati che sembrano squadrati dall'uomo.



costruivano una baracca di legno (*casòn*) perché dovevano rimanere nel bosco per qualche mese. In calo di luna cominciavano a tagliare gli alberi più adatti (faggi e carpini), lasciandoli stagionare per circa 3 settimane. Iniziava poi la costruzione della carbonaia (*poàt*). La legna, tagliata in pezzi dell'altezza di circa 1 m, veniva disposta verticalmente attorno ad un camino centrale e sovrapposta fino a erigere una catasta a forma di tronco di cono alta 2 m e larga alla base 4,5 m. La catasta veniva accuratamente ricoperta con foglie secche e terra umida in modo da non lasciar passare l'aria e garantire così una carbonizzazione lenta e graduale. Il carbonaio riempiva poi il camino con delle braci per avviare il processo. Per una settimana, più volte al giorno, la carbonaia veniva alimentata con piccoli pezzi di legno. Dopo circa 15 giorni la carbonizzazione era completata; la fine del processo era segnalata dal fumo che da bianco diventava azzurro. Per una carbonaia potevano essere utilizzati circa 100 quintali di legna dai quali si potevano ottenere 16,5 quintali di carbone.



...il carbone veniva bagnato per essere raffreddato, lo mettevano nel sacco e lo pesavano e si cercava sempre di prendere quello più grande e poi segnavano il peso. Se si voleva portare tanto si "gemellava" con una "compagna" e si divideva un altro sacco. Se un sacco pesava 40 kg, lo si divideva e si avevano 60 kg ciascuno. Nel 1946 ci davano ottomila lire al quintale...
...andavamo in val Pentina e impiegavamo 6 ore per andare senza peso e tornare cariche...
...più si trasportava e più si guadagnava. Con quei soldi io, a quel tempo, mi sono comprata il copriletto per la dote.

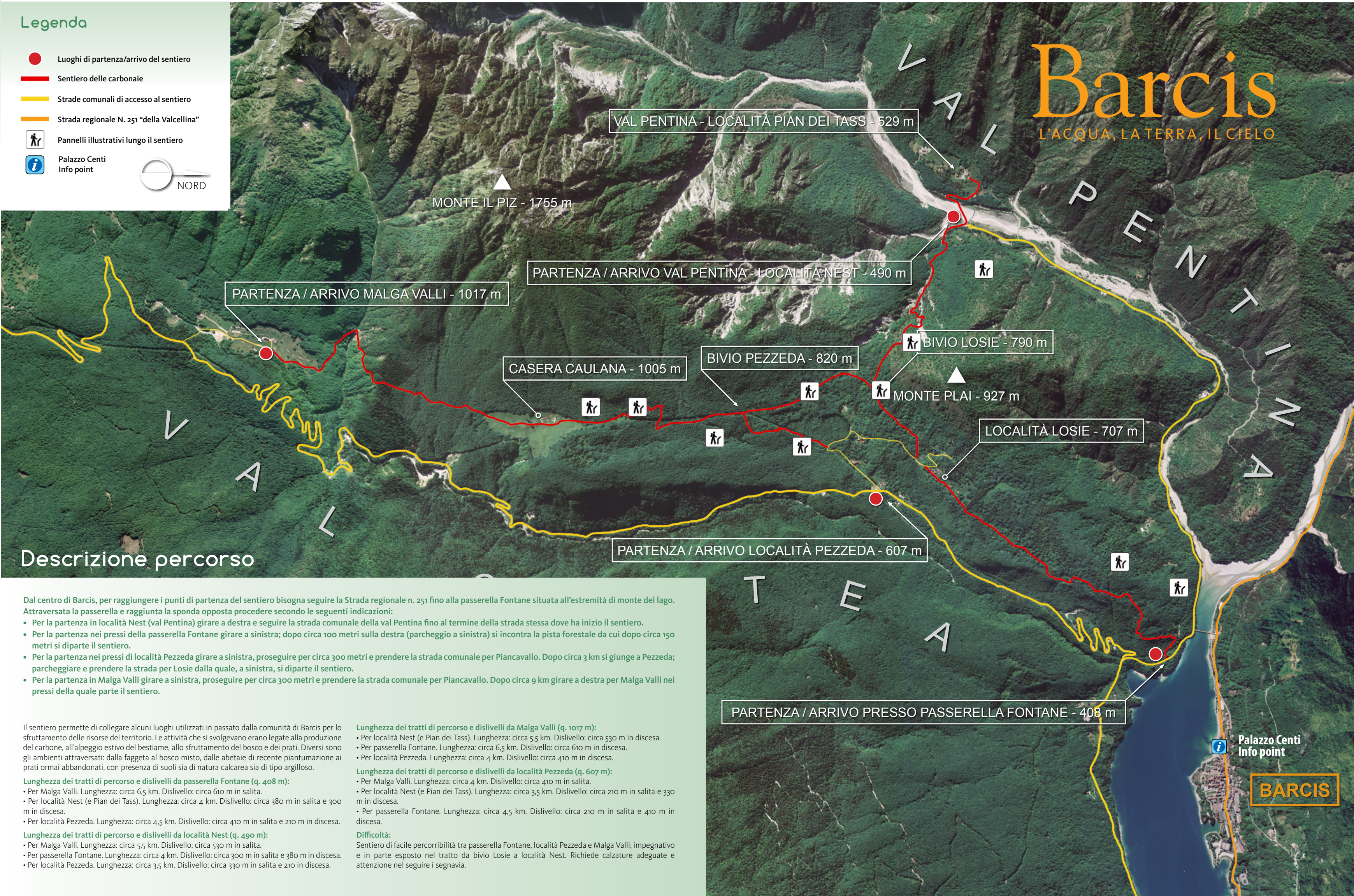
(Giovanna Gasparini, classe 1923)
Questi alcuni ricordi di una di quelle infaticabili portatrici:
...partivamo al mattino alle sei e qualche volta facevamo due giri al giorno, a seconda di quanto carbone c'era nelle carbonaie...

IL SENTIERO DELLE CARBONAIE

Itinerario tra la Val Pentina, la Val Caltea e il lago di Barcis

Legenda

- Luoghi di partenza/arrivo del sentiero
- Sentiero delle carbonaie
- Strade comunali di accesso al sentiero
- Strada regionale N. 251 "della Valcellina"
- 🚶 Pannelli illustrativi lungo il sentiero
- ℹ Palazzo Centi Info point



Descrizione percorso

Dal centro di Barcis, per raggiungere i punti di partenza del sentiero bisogna seguire la Strada regionale n. 251 fino alla passerella Fontane situata all'estremità di monte del lago. Attraversata la passerella e raggiunta la sponda opposta procedere secondo le seguenti indicazioni:

- Per la partenza in località Nest (val Pentina) girare a destra e seguire la strada comunale della val Pentina fino al termine della strada stessa dove ha inizio il sentiero.
- Per la partenza nei pressi della passerella Fontane girare a sinistra; dopo circa 100 metri sulla destra (parcheggio a sinistra) si incontra la pista forestale da cui dopo circa 150 metri si diparte il sentiero.
- Per la partenza nei pressi di località Pezzeda girare a sinistra, proseguire per circa 300 metri e prendere la strada comunale per Piancavallo. Dopo circa 3 km si giunge a Pezzeda; parcheggiare e prendere la strada per Losie dalla quale, a sinistra, si diparte il sentiero.
- Per la partenza in Malga Valli girare a sinistra, proseguire per circa 300 metri e prendere la strada comunale per Piancavallo. Dopo circa 9 km girare a destra per Malga Valli nei pressi della quale parte il sentiero.

Il sentiero permette di collegare alcuni luoghi utilizzati in passato dalla comunità di Barcis per lo sfruttamento delle risorse del territorio. Le attività che si svolgevano erano legate alla produzione del carbone, all'alpeggio estivo del bestiame, allo sfruttamento del bosco e dei prati. Diversi sono gli ambienti attraversati: dalla faggeta al bosco misto, dalle abetaie di recente piantumazione ai prati ormai abbandonati, con presenza di suoli sia di natura calcarea sia di tipo argilloso.

Lunghezza dei tratti di percorso e dislivelli da passerella Fontane (q. 408 m):

- Per Malga Valli. Lunghezza: circa 6,5 km. Dislivello: circa 610 m in salita.
- Per località Nest (e Pian dei Tass). Lunghezza: circa 4 km. Dislivello: circa 380 m in salita e 300 m in discesa.
- Per località Pezzeda. Lunghezza: circa 4,5 km. Dislivello: circa 410 m in salita e 210 m in discesa.

Lunghezza dei tratti di percorso e dislivelli da località Nest (q. 490 m):

- Per Malga Valli. Lunghezza: circa 5,5 km. Dislivello: circa 530 m in salita.
- Per passerella Fontane. Lunghezza: circa 4 km. Dislivello: circa 300 m in salita e 380 m in discesa.
- Per località Pezzeda. Lunghezza: circa 3,5 km. Dislivello: circa 330 m in salita e 210 m in discesa.

Lunghezza dei tratti di percorso e dislivelli da Malga Valli (q. 1017 m):

- Per località Nest (e Pian dei Tass). Lunghezza: circa 5,5 km. Dislivello: circa 530 m in discesa.
- Per passerella Fontane. Lunghezza: circa 6,5 km. Dislivello: circa 610 m in discesa.
- Per località Pezzeda. Lunghezza: circa 4 km. Dislivello: circa 410 m in discesa.

Lunghezza dei tratti di percorso e dislivelli da località Pezzeda (q. 607 m):

- Per Malga Valli. Lunghezza: circa 4 km. Dislivello: circa 410 m in salita.
- Per località Nest (e Pian dei Tass). Lunghezza: circa 3,5 km. Dislivello: circa 210 m in salita e 330 m in discesa.
- Per passerella Fontane. Lunghezza: circa 4,5 km. Dislivello: circa 210 m in salita e 410 m in discesa.

Difficoltà:
Sentiero di facile percorribilità tra passerella Fontane, località Pezzeda e Malga Valli; impegnativo e in parte esposto nel tratto da bivio Losie a località Nest. Richiede calzature adeguate e attenzione nel seguire i segnavia.

Barcis
L'ACQUA, LA TERRA, IL CIELO

BARCIS